



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA E RIFORMA AGRO PASTORALE

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013
REG. (CE) N. 1698/2005

ALLEGATO 8

SCHEDE DESCRITTIVE DELLE RAZZE LOCALI MINACCIATE DI ABBANDONO

Rev.1



UNIONE EUROPEA



REPUBBLICA ITALIANA

BOVINO DI RAZZA SARDA

Origine e sviluppo della razza

La specie bovina, la cui presenza in Sardegna è documentata sin dall'età Neolitica, con l'introduzione di animali di tipo macrocero a corna rivolte posteriormente e privi di pagliolaia, ascrivibili al progenitore *Bos Macroceros* di provenienza iberica, nord-africana, siriana, ma quasi certamente non italiana.

Essa avrebbe subito un miglioramento, perlomeno morfologico, con l'introduzione in epoca successiva (900 – 400 a.C.), di bovini di tipo brachicero con corna rivolte lateralmente e provvisti di pagliolaia, di provenienza punica.

Questa specie, rappresentata sino alla metà del secolo scorso quasi certamente da un unico gruppo etnico, diffuso in tutta l'isola, la razza Sarda appunto, era costituita da una popolazione con caratteristiche variabili, all'interno della quale erano identificabili 2 o 3 sub-popolazioni genotipicamente poco differenziate, ma fenotipicamente ben distinte essenzialmente a causa del differente livello altimetrico e delle condizioni orografiche delle rispettive zone di allevamento.

Consistenza e distribuzione geografica

Il sistema di allevamento è completamente brado e spesso costituisce l'unica forma di sfruttamento, e quindi di utilizzazione zootecnica, di terreni a scarsissima fertilità agronomica e con produzioni foraggere molto basse. Attualmente l'allevamento della razza Sarda è relegato alle zone più difficili di montagna e di collina, in particolare attorno ai 4 principali massicci montuosi dell'isola: Limbara (Gallura, Monteacuto, Goceano), Gennargentu (Baronia, Ogliastra, Barbagia), Sette Fratelli-Serpeddi (Sarrabus, Gerrei, Quirra) e Linas (Iglesiente, Sulcis, Teulada). Viene praticato su terreni di proprietà del conduttore nella Sardegna settentrionale (Gallura), su terreni prevalentemente demaniali nella Sardegna centrale (Gennargentu, Ogliastra), su terreni in parte di proprietà e in parte demaniali nel Goceano; talvolta associato all'allevamento di altre specie, in particolare caprina.

Nel tempo il numero di capi allevati si è progressivamente ridotto: nel 1983 il numero di esemplari allevati era pari a circa 25.000; nel 2000 tale numero si era quasi dimezzato fino a raggiungere, nel 2002, la consistenza di circa 8.000.

Con Decreto Ministeriale dell'Agricoltura e delle Foreste del 19 settembre 1985 è stata autorizzata, presso l'Associazione Italiana Allevatori, l'istituzione del Registro anagrafico delle popolazioni bovine autoctone e gruppi etnici a limitata diffusione con approvazione del relativo Regolamento per le razze: Agerolese, Bianca Val Padana, Burlina, Capannina, Calvana, Garfagnina, Mucca Pisana, Pezzata Rossa d'Oropa, Pinzgau, Pontremolese, Reggiana, Varzese, Sarda.

Con l'obiettivo di salvaguardare, migliorare e incentivare l'allevamento in purezza della razza, la Regione Sardegna ha istituito, nel 1987, il Registro anagrafico di razza, affidandone la gestione all'Associazione Regionale Allevatori della Sardegna, la quale si avvale della collaborazione delle Associazioni Provinciali degli Allevatori.

Il 31 luglio 1989, con D.M. del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, l'Associazione Italiana Allevatori ha ottenuto l'approvazione delle norme tecniche contenenti gli standards delle razze appartenenti al menzionato registro anagrafico in conformità a quanto deliberato dalla Commissione Tecnica Centrale il 9 luglio 1989, che rispondono alle finalità di conservazione e salvaguardia del patrimonio genetico dalle razze-popolazione autoctone.

Con D.M. del Ministero delle Risorse Agricole Alimentari e Forestali del 29 dicembre 1995 è stato approvato il nuovo testo del disciplinare del Registro anagrafico delle popolazioni bovine autoctone e gruppi etnici a limitata diffusione e le relative norme tecniche come da proposta dell'Associazione Italiana Allevatori.

Il numero di femmine che si riproducono in purezza iscritte al citato Registro al 31.12.2006 è pari a 7192 in 274 allevamenti.

Caratteristiche morfologiche

Mantello: fromentino di varia tonalità, nero con riga mulina rossiccia, grigio con riga mulina chiara, roano di varia tonalità ed intensità; con presenza, talvolta, di macchie e striature di vario colore e ampiezza.

Cute: variamente pigmentata ed elastica.

Taglia: piccola.

Altezza al garrese: maschi adulti cm. 125; maschi di 15 mesi cm. 110; femmine adulte cm. 118.

Testa: profilo quasi rettilineo; occhi grandi e vivaci; orecchie di media grandezza; narici larghe; musello ampio di colore dal nero al rosato; mascelle forti e robuste; corna di varia forma, grandezza e direzione.

Anteriore: collo lungo e leggero; garrese più rilevato nei maschi; spalle leggere; petto di media grandezza con torace profondo; ventre voluminoso e fianco ampio particolarmente nelle femmine.

Linea dorsale: quasi rettilinea, con spina sacrale rilevata; lombi robusti.

Groppa: leggermente spiovente ed inclinata; coda lunga con attacco alto e fiocco abbondante.

Arti: pastoie di media lunghezza; arti robusti ed asciutti con appiombi regolari; piedi forti con unghioni duri; coscia asciutta nelle femmine, più muscolosa nei maschi; garretti asciutti.

Mammella: di varia forma e grandezza, normalmente ben attaccata con quarti regolari e simmetrici e con capezzoli di media grandezza e ben disposti; vene perimammarie di norma poco evidenti, più evidenti quelle sottocutanee addominali.

Altre caratteristiche: difetti tollerati nelle femmine: cinghiatura, linea dorso-lombare avvallata, groppa molto spiovente e garretti chiusi posteriormente.

Caratteri produttivi

La razza, per i suoi indici somatici, appartiene al tipo morfologico lattifero, ma grazie alla grande facilità di parto, la buona attitudine materna e l'elevata capacità di utilizzazione di pascoli scadenti è dotata dei requisiti per poter essere impiegata come razza materna per la produzione di vitelli da ristallo, destinati all'ingrassamento in zone diverse da quelle di provenienza. Il vitello alla nascita non ha bisogno di particolari cure ed attenzioni; normalmente segue la madre per tutto il periodo dell'allattamento che si protrae per 5-6 mesi durante il quale esso poppa tutto il latte materno ad eccezione di 1,5-2 mesi, nel periodo primaverile in coincidenza con la massima produzione foraggera, quando viene praticata la mungitura, anche per evitare l'inselvaticamento della vacca. In tale periodo il vitello viene separato dalla madre durante le ore notturne e rinchiuso in appositi recinti; al mattino, dopo la mungitura in genere parziale della vacca, viene rimesso in libertà con questa. La quantità di latte munto è limitata (3-5 litri al giorno) e in parte viene caseificato per ottenere formaggi a pasta filata destinati all'autoconsumo.

Lo svezzamento, di norma graduale e spontaneo, avviene ad un'età compresa tra i 5-7 mesi. Le femmine eccedenti la quota di rimonta vengono macellate intorno ai 6-8 mesi di età, i maschi intorno ai 15-18 mesi.

BOVINO DI RAZZA SARDO-BRUNA

Origine e sviluppo della razza

La razza bovina Sardo-Bruna deriva dall'incrocio di assorbimento e dal successivo meticciamiento selettivo fra tori di razza Bruna e vacche della popolazione autoctona della Sardegna settentrionale.

Infatti, a partire dalla seconda metà del 1800, con lo scopo di migliorare l'attitudine alla produzione della carne della popolazione bovina Sarda originaria, si iniziò ad incrociare esemplari di quest'ultima con tori di razza Bruna importati dalla Svizzera. Questo processo di incrocio si è protratto sino al 1975, finché la duplice attitudine, latte e carne, ha esplicitato una funzione economicamente valida. Nell'ultimo quarantennio tale processo si è però arrestato in quanto si è ridotta notevolmente la richiesta di vacche a duplice attitudine, per l'inadeguatezza di questo tipo di animale sia nelle zone pianeggianti, in cui viene preferito il bovino specializzato per la produzione del latte, che in quelle montane, in cui è preferito il bovino rustico per la produzione della carne ottenuto con l'incrocio industriale.

Consistenza e distribuzione geografica

L'area di allevamento, inizialmente localizzata nel Logudoro si espanse progressivamente nel periodo compreso tra le due guerre mondiali. Le aree di maggiore diffusione sono il Logudoro e il Goceano in provincia di Sassari, il Margine e il Nuorese in provincia di Nuoro.

In tale arco di tempo si attuò il tentativo, riuscito solo parzialmente, di ottenere una razza a duplice attitudine produttiva (latte e carne) adottando una strategia di miglioramento genetico che prevedeva sia l'importazione dei migliori riproduttori, sia l'istituzione del libro genealogico di razza, indispensabile per l'attuazione di qualsiasi azione selettiva.

In tal senso la razza Sardo-Bruna assunse, in Sardegna, un'importanza economica rilevante sia per la produzione del latte che per quella della carne.

Dopo la seconda guerra mondiale, grazie alla bonifica di vaste aree agricole, l'allevamento della razza si espanse ulteriormente, raggiungendo, nel 1960, una consistenza, concentrata soprattutto nella provincia di Sassari, superiore alla metà del patrimonio bovino regionale.

A partire da 1972, anno di massima diffusione e consistenza (200.000 capi), la razza Sardo-Bruna ha subito una progressiva contrazione.

Il 31 luglio 1996 la Direzione Generale del Ministero delle Risorse Agricole Alimentari e Forestali ha approvato, a seguito della presentazione da parte dell'Associazione Italiana Allevatori, il testo delle Norme Tecniche della popolazione bovina Sardo-Bruna, deliberate dalla Commissione Tecnica Centrale del Registro anagrafico delle popolazioni bovine autoctone e gruppi etnici a limitata diffusione, in data 16 novembre 1995. Dette norme tecniche sono finalizzate a consentire l'espletamento di un primo censimento della popolazione appartenente al genotipo Sardo-Bruna in rapporto anche all'attuale consistenza e distribuzione delle altre due popolazioni di razze rustiche allevate in Sardegna. Pertanto queste norme sono entrate a far parte integrante del Disciplinare del menzionato Registro anagrafico, approvato con D.M. 25632 del 29 dicembre 1995.

Il numero di femmine di razza Sardo-Bruna, che si riproducono in purezza, iscritte al citato Registro al 2006 è pari a 6024 in 353 allevamenti.

Caratteristiche morfologiche

Mantello: grigio sorcino di varia tonalità, più scuro nei maschi, più chiaro nelle femmine.

Cute: pigmentata ed elastica.

Taglia: media.

Altezza al garrese: maschi adulti cm. 140, maschi di 15 mesi cm. 120, femmine adulte cm. 123.

Testa: profilo rettilineo; occhi grandi e vivaci; orecchie grandi; narici larghe; musello ampio di colore scuro; mascelle forti e robuste; corna grandi orizzontali nei maschi; dirette in alto in avanti nelle femmine;

Anteriore: collo lungo e robusto; garrese più rilevato nei maschi; spalle robuste; petto di media grandezza con torace profondo; ventre voluminoso e fianco ampio particolarmente nelle femmine; arti robusti ed asciutti con appiombi regolari; piedi forti con unghioni duri.

Linea dorsale: quasi rettilinea con spina sacrale leggermente rilevata; lombi robusti.

Groppa: leggermente spiovente e quasi orizzontale; coda lunga con attacco alto e fiocco abbondante.

Arti posteriori: appiombi regolari; coscia muscolosa; garretti asciutti; piedi corretti con unghioni duri; pastoie di media lunghezza;

Mammella: normalmente ben attaccata con quarti regolari e quasi simmetrici e con capezzoli grandi e ben disposti; vene perimammarie di norma evidenti, più evidenti quelle sottocutanee addominali.

Altre caratteristiche: difetti tollerati nelle femmine: linea dorso-lombare leggermente insellata, groppa un po' spiovente e garretti chiusi posteriormente.

Caratteri produttivi

E' una razza appartenente, grazie alla taglia ed agli indici corporale e toracico, al tipo bovino a duplice attitudine.

Con D.M. del 24 settembre 2004 il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali ha inserito la razza Sardo-Bruna nell'elenco delle razze bovine da carne.

L'allevamento della razza Sardo-Bruna, che un tempo occupava le aree pianeggianti agronomicamente più fertili soprattutto delle due province settentrionali, è relegata attualmente nelle zone collinari e montane e tende a diventare sempre più un'attività complementare dell'allevamento ovino, rispetto al quale quindi riveste minore importanza nell'economia dell'azienda.

Il sistema di allevamento, variabile in funzione sia dell'indirizzo produttivo dell'azienda che del livello produttivo degli animali, può essere semintensivo, semiestensivo ed estensivo.

Nel primo sistema, limitato a poche aziende ad indirizzo produttivo orientato prevalentemente verso la produzione del latte grazie al maggior insanguamento della razza con il ceppo americano, la mungitura è praticata per tutto l'anno.

Nel secondo sistema, diffuso nelle zone collinari e costiere, ed in cui la specie bovina è a volte associata a quella ovina e l'indirizzo produttivo è duplice, la mungitura è praticata, di norma una sola volta al giorno, in quanto parte del latte prodotto è destinato all'alimentazione del vitello, per 4-6 mesi l'anno a seconda dell'epoca dei parti. Il latte munto è destinato o alla vendita come latte alimentare fresco, oppure alla caseificazione per la produzione di formaggi tipici a pasta filata.

Nel terzo sistema, diffuso soprattutto nelle zone montane in cui la specie bovina è sempre associata a quella ovina e l'indirizzo produttivo è orientato alla produzione carnea, la mungitura, effettuata al solo scopo di evitare l'insorgenza di disturbi mammari, è praticata solamente nelle primissime settimane di lattazione sul latte residuo dalla poppata del vitello ed è destinato esclusivamente al consumo familiare.

L'allattamento del vitello si protrae, specialmente negli allevamenti semiestensivi ed estensivi, per 6-8 mesi e lo svezzamento coincide in genere con l'asciugamento delle vacche.

Dopo lo svezzamento il vitello è venduto all'ingrassatore, oppure ingrassato in azienda, dove è tenuto normalmente, per un periodo di 4-5 mesi, rinchiuso in recinti ed alimentato con fieno *ad libitum* e concentrati razionati, per essere macellato intorno all'anno di età.

RAZZA BOVINA SARDO - MODICANA

Origine e sviluppo della razza

La razza bovina Sardo-Modicana o, più precisamente, in termini zootecnici Modicano-Sarda deriva dall'incrocio di assorbimento e dal successivo meticciamiento selettivo fra tori di razza Modicana e vacche della popolazione autoctona della Sardegna meridionale.

La zona d'origine di questo animale è l'ex contea di Modica, in provincia di Ragusa (Sicilia). Da qui si è diffuso in tutta l'isola siciliana ed è stato esportato, a partire dal secolo scorso, anche in Sardegna, dove ha dato origine alla razza Sardo-Modicana.

Infatti, a partire dal 1880, con lo scopo di migliorare l'attitudine al lavoro della popolazione bovina sarda originaria, poco adatta a questo impiego a causa della taglia ridotta e dello scarso sviluppo toracico, si iniziò a incrociare esemplari di razza autoctona con tori di razza Modicana importati dalla Sicilia. I bovini ottenuti dall'incrocio si dimostrarono da subito molto rustici e con forti capacità di adattamento al pascolo, anche in terreni montagnosi e in qualsiasi condizione climatica.

Consistenza e distribuzione geografica

L'area di allevamento, inizialmente localizzata nel Montiferru (Provincia di Oristano), si espanse progressivamente interessando, nel periodo di massima diffusione della razza (1940-1950), numerose zone della Sardegna quali la Planargia, la Trexenta, la Marmilla ed il Campidano, con una consistenza pari a circa 60.000 capi. Il notevole interesse riscosso dalla razza è testimoniato dall'istituzione, nel 1927, del libro genealogico. Per tali aree rappresenta una delle poche possibilità di utilizzo agricolo del suolo e, in tal senso, contribuisce alla salvaguardia di territori che, diversamente, sarebbero destinati all'abbandono e al degrado.

Attualmente la razza Sardo-Modicana è allevata principalmente in zone marginali collocate attorno ai massicci montuosi del Montiferru (razza Montiferru e Planargia) e del Linas (razza Iglesiente e Sulcis).

Dal 1887 il reddito più importante degli allevatori venne assicurato dal lavoro agricolo e i buoi, grazie alla loro particolare stazza, si prestarono bene per essere aggiogati per il traino dei carri e per le arature dei terreni.

Diverse aziende zootecniche locali si specializzarono nell'allevamento e nell'addestramento di animali da lavoro, che venivano poi venduti o dati in affitto in tutta l'isola. Questa antica pratica è rimasta impressa negli usi e nei costumi della tradizione tanto che, ancora oggi, nella festa religiosa più importante della Sardegna (Sant'Efisio di Cagliari) durante la processione il cocchio del santo è trainato da un giogo di Sardo-Modicani.

A partire dalla seconda metà del 1900, a causa dello sviluppo della meccanizzazione agricola e della trasformazione fondiaria, la richiesta di animali da lavoro subì una flessione e, conseguentemente, il numero di capi di razza Sardo-Modicana si ridusse progressivamente.

Nel periodo di maggiore estensione della razza (dal 1940 al 1950), prevalentemente nel Montiferru, la sua consistenza veniva stimata intorno ai 60.000 capi, pari al 70% dei bovini della provincia ed al 32,5% di quelli dell'isola. Dal 1950 al 1975, venuta a cessare la richiesta di buoi da lavoro, si è arrestata l'espansione della razza, con una inversione di tendenza caratterizzata da contrazione territoriale e riduzione numerica (circa 33.000 capi, pari all'11,5% del patrimonio dell'isola).

Nei primi anni '80, si stimavano 25 mila capi, pari al 7,4% dell'intero patrimonio bovino isolano.

Con D.M. del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste del 19 settembre 1985 è stata autorizzata, presso l'Associazione Italiana Allevatori, l'istituzione del Registro anagrafico delle popolazioni bovine autoctone e gruppi etnici a limitata diffusione con approvazione del relativo Regolamento per 13 razze (Agerolese, Bianca Val Padana, Burlina, Capannina, Calvana, Garfagnina, Mucca Pisana, Pezzata Rossa d'Oropa, Pinzgau, Pontremolese, Reggiana, Varzese, Sarda), con possibilità di ammissione al Registro anagrafico di altre razze e popolazioni.

Per salvaguardare la variabilità genetica e preservare questa razza dai pericoli dell'inquinamento, in base a quanto previsto dalla Legge numero 30 sulla Disciplina della riproduzione animale, la Regione Autonoma della Sardegna con il Decreto dell'Assessore dell'Agricoltura e riforma agropastorale del 3 agosto 1987 (n. 17/SI/87) ha istituito il Registro Anagrafico della razza Sardo-Modicana, la cui gestione è affidata all'Associazione Regionale Allevatori della Sardegna e alla sue articolazioni provinciali.

Il 7 giugno 1991 con D.M. del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, a seguito dell'istanza presentata dall'Associazione Italiana Allevatori, è stata decretata l'ammissione al menzionato Registro anagrafico e l'approvazione delle norme tecniche contenenti gli standard della razza, nel quadro delle iniziative per la conservazione e salvaguardia del patrimonio genetico rappresentato dalle razze-popolazione autoctone.

Con D.M. del Ministero delle Risorse Agricole Alimentari e Forestali del 29 dicembre 1995 è stato approvato il nuovo testo del disciplinare del Registro anagrafico delle popolazioni bovine autoctone e gruppi etnici a limitata diffusione e le relative norme tecniche come da proposta dell'Associazione Italiana Allevatori.

Il numero di femmine che si riproducono in purezza iscritte al citato registro aggiornato al 31.12.2006 è pari a 1.485 in 29 allevamenti.

Caratteristiche morfologiche

Mantello: fromentino di tonalità variabile dal rosso chiaro quasi uniforme nelle femmine; rosso vinoso, accentuato nelle regioni del collo e della testa, nei maschi.

Cute: variamente pigmentata.

Taglia: media.

Altezza al garrese: maschi di 15 mesi cm. 120; maschi adulti cm. 150; femmine adulte cm. 128.

Testa: distinta ed allungata a profilo rettilineo o leggermente montonino; occhi grandi e vivaci; orecchie di media grandezza; narici larghe; musello ampio di norma di colore nero; mascelle forti e robuste; corna a lira o a mezzaluna.

Anteriore: collo generalmente sottile nelle femmine e muscoloso nei maschi; garrese leggermente rilevato nelle femmine, marcatamente nei maschi, tronco allungato con profilo tendente al rettilineo;

spalle ampie con dorso e lombi robusti; petto di media ampiezza con torace profondo; ventre voluminoso e fianco ampio.

Groppa: spiovente e leggermente inclinata; attacco della coda alto; coda lunga con fiocco abbondante.

Arti: robusti ed asciutti con appiombi quasi regolari; ginocchi e garretti compatti e andatura agile e svelta; pastoie di media lunghezza; piedi con unghioni resistenti e duri; coscia asciutta nelle femmine, più muscolosa nei maschi.

Mammella: quarti regolari; capezzoli ben disposti e di media grandezza; vene perimammarie di norma poco rilevate, più evidenti quelle sottocutanee-addominali.

Peso vivo: 650 kg per gli adulti di sesso maschile, 420 kg per quelli di sesso femminile.

Norme suppletive di identificazione della razza: addome voluminoso, fianco lungo con cavo marcato nelle vacche.

Cause di scarto: capezzoli poco pervi.

Caratteri produttivi

L'allevamento bovino sardo-modicano costituisce spesso la principale forma di sfruttamento di terreni a scarsa o mediocre fertilità agronomica e con produzioni foraggere aleatorie; viene praticato su terreni privati, di proprietà dell'imprenditore o gestiti in affitto; a volte è associato a quello di altre specie, che sono l'ovina, soprattutto nel Montiferru e la caprina nell'Iglesiente. Per la maggior parte dell'anno l'allevamento dei bovini si svolge all'aperto, in pascoli naturali, tra i 250 e gli 800 metri sul livello del mare. Questi terreni, di origine vulcanica e mediamente acidi, producono pascoli che si mantengono freschi per gran parte dell'anno fino all'estate inoltrata.

Questa razza grazie alla grande facilità di parto, la buona attitudine materna e l'elevata capacità di utilizzazione di pascoli scadenti possiede i requisiti per essere impiegata come razza materna per la produzione di vitelli da ristallo destinati all'ingrassamento.

Il sistema di allevamento è completamente brado, gli alimenti sono costituiti dall'erba dei pascoli, dei prati e degli erbai, dagli arbusti della macchia mediterranea (olivastro, corbezzolo e lentisco), dalle foglie degli alberi (leccio e roverella) e dalle stoppie dei cereali. Quasi esclusivamente nei mesi invernali viene praticata l'integrazione alimentare con fieno e/o paglia, normalmente di provenienza aziendale, e concentrati.

Questo tipo di alimentazione, l'alta qualità ambientale del territorio nonché la tecnica di allevamento semi brado concorrono all'ottenimento di un prodotto carneo dal gusto tanto ricercato.

L'allevamento e lo svezzamento sono di tipo tradizionale; il vitello alla nascita non ha bisogno di particolari cure ed attenzioni; normalmente segue la madre per tutto il periodo dell'allattamento che si protrae per 6-8 mesi durante il quale esso poppa tutto il latte materno ad eccezione, di 2-3 mesi nel periodo primaverile, in coincidenza con la massima produzione foraggiera, nel Montiferru, quando viene praticata la mungitura. In tale periodo il vitello viene separato dalla madre durante le ore notturne e rinchiuso in appositi recinti; al mattino, dopo la mungitura, fatta su due quarti della mammella, viene rimesso in libertà con questa. Il latte, munto in quantità di 5-10 litri al giorno, è destinato al consumo diretto come latte alimentare o alla caseificazione per la produzione di formaggi a pasta filata (casizolu, fresa).

Un gruppo di allevatori della zona del Montiferru ha costituito un presidio per la valorizzazione dei propri prodotti nell'ambito delle iniziative dei GAL. Una delle prime applicazioni di questo programma è la promozione del casizolu, un formaggio a pasta filata a forma di pera prodotto dal latte crudo proveniente dalle vacche di razza Sardo-Modicana.

Il Casizolu è un formaggio da tavola che viene consumato fresco dopo solo una settimana di stagionatura ed ha un sapore dolce e delicato. Dopo circa due mesi può essere anche un ottimo formaggio da grattugia.

RAZZA CAPRA SARDA

Origine e sviluppo della razza

La Sardegna riveste un ruolo di rilievo nell'ambito del settore caprino nazionale, non solo per la consistenza del suo patrimonio e per il volume delle produzioni, ma anche perché rappresenta un interessante serbatoio di biodiversità. Attualmente nell'isola sono allevati prevalentemente caprini di razza Sarda. La razza caprina "Sarda" è autoctona, con introduzione di sangue di diverse razze, soprattutto Maltese. La forte competitività di nuove tecnologie d'allevamento lasciano sempre minore spazio ai sistemi produttivi basati sull'utilizzo estensivo del territorio da parte di razze rustiche, a meno che questi sappiano reagire puntando ad un maggiore riconoscimento delle proprie produzioni contribuendo alla conservazione di un importante patrimonio genetico e al mantenimento di una interessante realtà socio-economica presente in diverse aree dell'Isola.

Lo studio delle origini di questo animale, ha portato a individuare gli antenati della attuale capra domestica in tre specie del genere Capra:

la *C. aegagrus* (egagro o bezoaro), specie dalle lunga corna a sciabola ancora presente in Asia minore, ma anche in alcune isole greche, che avrebbe dato origine alle razze occidentali (Falaschini, 1996);

la *C. falconeri*, dalle caratteristiche corna spiralate, che al contrario ha fornito le basi genetiche alle razze asiatiche dal vello pregiato;

la *C. prisca*, specie ormai estinta, che avrebbe dato origine alle razze caprine dalle corna ritorte (Marcuzzi e Vannozi, 1981).

E' difficile stabilire le reali origini della capra Sarda, e quali siano state le popolazioni che abbiano influito sulla morfologia piuttosto che sui caratteri produttivi.

Distribuzione geografica e consistenza

L'allevamento caprino in Sardegna ha da sempre interessato le aree più difficili e marginali dell'isola, occupando i pascoli non utilizzati dagli ovini, ed entrando spesso in competizione con i bovini di razza Sarda. La tipologia d'allevamento è quella di tipo estensivo con utilizzazione diretta dell'erba dei pascoli naturali e soprattutto dei prodotti della macchia mediterranea. Nuoro e Cagliari sono le province sarde dove questo tipo di allevamento è maggiormente praticato.

Con Decreto Ministeriale del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali dell'11 maggio 1998 è stato approvato il nuovo testo del Disciplinare del Libro Genealogico della specie caprina e il nuovo testo delle Norme Tecniche di selezione delle razze caprine: Camosciata delle Alpi, Garganica, Girgentana, Jonica, Maltese, Orobica, Saanen, e Sarda.

Nel recente riconoscimento della razza Sarda è quindi possibile ricercare le difficoltà selettive e la difformità morfologica che sfociano nei conseguenti disagi dell'allevamento caprino isolano.

Le norme tecniche allegate al disciplinare del libro genealogico descrivono la razza Sarda e le finalità della sua selezione (AssoNaPa 1998).

La consistenza della razza caprina Sarda iscritta al Libro Genealogico è in costante calo: dal 2002 al 2004 si è registrata una riduzione del 36% dei capi iscritti e del 22,41% delle aziende.

Il numero di femmine che si riproducono in purezza, iscritte al Libro Genealogico al 31.12.2006 è pari a 6.702 in 96 allevamenti.

Caratteristiche morfologiche

Mantello: di colore variabile, più frequentemente bianco e grigio.

Taglia: media.

Altezza al garrese: 68 e 78 cm rispettivamente per i maschi a 18 mesi e d'età superiore; 64 e 70 cm per le femmine.

Testa: piccola e leggera nella femmina, più grossa nel maschio, con profilo fronto-nasale quasi rettilineo; orecchie di media lunghezza e larghezza con portamento quasi orizzontale; corna assenti o presenti;

Tronco: collo lungo e sottile, tettole assenti o presenti; torace profondo, addome ampio; regione dorso-lombare quasi rettilinea.

Groppa: sviluppata ed inclinata posteriormente.

Arti: robusti con unghielli solidi.

Apparato mammario: mammella ben sviluppata, con attacco ampio, globosa con capezzoli grandi e distanziati; sono tollerati, ma costituiscono difetto i capezzoli accessori;

Peso: 40 kg per i maschi di 18 mesi, 60 per gli adulti, 30 e 45 per le femmine delle stesse categorie.

Caratteri riproduttivi e produttivi

Fertilità: intorno a 0,92.

Prolificità: intorno a 1,3.

Fecondità: su base annua è pari a 1,20.

Età media al primo parto: circa 18 mesi.

La razza caprina Sarda è a prevalente attitudine lattifera, dotata di buona rusticità, capace di utilizzare al meglio le scarse risorse foraggere e le ridotte disponibilità di acqua soprattutto nei mesi estivi. Le produzioni ottenute sono principalmente il latte che viene generalmente destinato alla produzione casearia, sia in azienda che a livello industriale, di prodotti freschi o a media-lunga conservazione.

Recentemente, in alcune zone, si sta affermando la produzione di cagliate acide che vengono esitate sul mercato immediatamente. La carne di capretto, macellato a 9-10 kg di peso vivo, incontra da sempre i favori del mercato.

RAZZA CAPRA SARDA PRIMITIVA

Origine e sviluppo della razza

Sono animali con prevalente attitudine alla produzione del latte per la trasformazione casearia anche se notevole importanza assume la produzione della carne, rappresentata quasi esclusivamente dal capretto da latte. Per quanto riguarda il sistema di allevamento praticato negli allevamenti il gregge è prevalentemente gestito con tecniche di tipo tradizionale estensivo.

Caratteristiche morfologiche

Altezza al garrese: 70 cm nelle femmine e 81 cm nei maschi;

Altezza alla croce: 70 cm nelle femmine e 79 cm nei maschi;

Altezza all'inserzione della coda: 54 cm nelle femmine e 61 cm nei maschi;

Lunghezza della groppa: 23 cm nelle femmine e 26 cm nei maschi.

Distribuzione geografica e consistenza

La razza sarda primitiva, riguardo alla distribuzione geografica è presente prevalentemente nell'Ogliastra e in parte nel Sulcis-Iglesiente, Sarrabus-Gerrei e Nuorese. La razza caprina sarda primitiva nel 2005 è stata inserita nel registro anagrafico delle razze caprine con D.M. n. 21206 dell'8 marzo 2005. Al 04.06.2009 il numero di femmine che si riproducono in purezza è pari a 146 distribuite in 7 allevamenti.

PECORA NERA DI ARBUS

Origine e sviluppo della razza

La Pecora Nera di Arbus possiede notevoli capacità di adattamento e per tale motivo è presente nelle zone collinari e montane: ben si adatta infatti al pascolamento nelle superfici cespugliata con macchia mediterranea. Con D.M. del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali del 26 maggio 2008 è stato approvato lo standard di razza della popolazione ovina nera di Arbus, in conformità con quanto deliberato nella Commissione Tecnica Centrale del 13 febbraio 2008.

Consistenza e distribuzione geografica

Di origine autoctona, è presente nella Regione Sardegna, in alcuni allevamenti localizzati in particolare nel Medio Campidano (Arburese) e in Ogliastra. Si presume che possano essere individuati alcuni centinaia di capi. Alcuni nuclei sono presenti in altri paesi del bacino mediterraneo e in particolare nei paesi del nord Africa. Al 04.06.2009 il numero di femmine che si riproducono in purezza è pari a 215 distribuite in 9 allevamenti.

Caratteristiche morfologiche

Mantello: vello nero, aperto, costituito da bioccoli appuntiti, con presenza di peli morti nel sottovello, esteso fino a metà dell'avambraccio e poco sopra il garretto.

Cute: pelle sottile elastica e di colore nero talora con lieve picchiettatura bianca o marrone sulla testa, negli arti e in genere nelle parti prive di lana.

Taglia: piccola

Altezza al garrese: maschi cm 65 e femmine cm 58

Testa: distinta leggera, solitamente un pò allungata con profilo dritto o leggermente montanino nei maschi, faccia uniformemente nera con espressione vivace, occhi grandi e vivaci con leggero

rigonfiamento palpebrale, narici larghe, bocca ampia, assenza di orecchie o padiglioni piccoli, corna presenti sia nei maschi che nelle femmine.

Collo: ben unito alle spalle ed al petto, lungo e esile nelle femmine più forte e più robusto nei maschi

Tronco: allungato e di forma tronco-conica, garrese ben serrato, leggermente pronunciato e piuttosto affilato nella pecora, più muscoloso nell'ariete;

Torace: profondo e leggermente piatto, spalle ben attaccate, leggere, giustamente inclinate ed in armonia con le regioni circostanti:

Dorso: forte e dritto; linea superiore corretta;

Lombi: larghi e robusti allineati con il dorso, ventre capace, arrotondato e ben modellato, fianchi pieni, larghi e profondi, groppa leggermente spiovente, più lunga che larga, coscia piatta, scarna e ben discesa.

Coda: esile e lunga;

Mammella: sferica, larga ben sostenuta, forte negli attacchi, con tessitura morbida, spugnosa elastica, quasi floscia dopo la mungitura, bene irrorata dalla corrente sanguigna periferica e con capezzoli proporzionati e ben diretti.

Altre caratteristiche: difetti di tipo zoognostico che precludono l'iscrizione al Registro Anagrafico sono la lana merinizzata, vello bianco o marrone, groppa eccessivamente spiovente, scarsa fecondità, difficoltà nella mungitura.

Caratteri produttivi

Razza ovina con attitudine alla produzione del latte e della lana. La produzione media di razza al netto del latte poppato dall'agnello è di 50 litri in 100 giorni nelle primipare, di 88,2 litri in 180 giorni nelle secondipare e di 98 litri in 180 giorni nelle pluripare.

La produzione media di lana in sucido è di 2 Kg negli arieti e di 1.1 Kg nella pecora. La qualità è grossolana, adatta per tessitura di tappeti.

CAVALLINO DELLA GIARA

Origine e sviluppo della razza

L'origine del nome dei Cavallini della Giara è dovuta al toponomastico "Giara o Jara" che designa un vasto altopiano vulcano-basaltico di 4200 ettari, situato nella zona centro-occidentale della Sardegna, proposta come Sito di Importanza Comunitaria nel 1995.

L'ambiente ostile e le magre risorse hanno selezionato un cavallo con tutte le caratteristiche del Sardus, appellativo che la zoologia attribuisce a larga parte della fauna dell'isola.

La più antica discendenza del cavallo sardo è da riferire con preferenza al tipo asiatico; nel Cavallino della Giara si riconoscono aspetti riconducibili al sangue berbero, la cui origine è ancora oggetto di discussione.

I cavallini vivono allo stato brado dispersi sui 42 kmq dell'altopiano con una densità pari a 16,9 soggetti per kmq senza subire interferenze da parte dell'uomo, a parte un unico intervento annuale di marchiatura.

Le caratteristiche bio-ecologiche della popolazione la rendono al tempo stesso un patrimonio da salvaguardare ed un presidio dell'ambiente faunistico naturale in cui vive.

Fonte: L. Gratani, 1980; Cavallo della Giara - Istituto di Incremento Ippico della Sardegna.

Consistenza e distribuzione geografica

Da 25 anni la consistenza numerica oscilla dai 500 ai 900 soggetti comprendendo classi d'età fino a 25 – 30 anni. Attualmente sono circa 800 soggetti, 300 sono dell'Istituto Incremento Ippico della Sardegna (ERA) e vivono in una zona di circa 700 ettari della Giara chiamata Sa Jara Impera appartenente al comune di Genoni, 250 appartengono alla Comunità montana numero 25 Sa Jara di Tuili e hanno a disposizione circa 3500 ettari in territorio di Gesturi, Setzu, Genoni e Tuili insieme con altri 250 cavallini di privati.

A causa del loro uso nei lavori agricoli, quali la trebbiatura per calpestio del frumento nelle aie dell'Isola, è stato raggiunto il massimo numero storico con circa 1500 soggetti, negli anni immediatamente prima e dopo la seconda guerra mondiale (1935–1945). In seguito, con l'introduzione della meccanizzazione agricola, il loro numero è diminuito. Inoltre, in certe annate, lo stato di salute dei cavallini è seriamente compromesso dalla mancanza di pascolo, determinata dal particolare andamento stagionale (siccità estiva particolarmente manifesta, ventosità, ecc.) e dall'elevata competitività per gli alimenti con altre specie animali presenti sulla Giara.

D.M. 24347 del 5 novembre 2003: il numero di femmine che si riproducono in purezza è pari a 469.

Attualmente (31.12.2006) il numero di femmine che si riproducono in purezza è pari a 342 distribuite in 88 allevamenti.

Caratteristiche morfologiche

Mantello: baio, sauro, morello.

Testa: quadrata, carica di ganasce con abbondante ciuffo.

Collo: forte con ricca criniera.

Garrese: poco pronunciato.

Dorso: lievemente depresso e disteso.

Lombi: leggermente lunghi.

Groppa: corta ed inclinata con attaccatura della coda bassa.

Torace: stretto e basso poco profondo.

Arti: robusti, articolazioni spesse e larghe andature poco ampie, energiche e sicure, appiombi regolari, piede piccolo e forte.

Altre caratteristiche: rustico e frugale dal temperamento nevrile.

Dati biometrici a 30 mesi

Altezza al garrese: maschi cm 125 – 135;

femmine cm 115 – 130.

Circonferenza torace: maschi cm 130;

femmine cm 120.

Circonferenza stinco: maschi cm 14;

femmine cm 14.

Difetti che comportano l'esclusione dal Registro Anagrafico: disarmonia generale del soggetto. Presentano l'esclusione dal Registro Anagrafico tutte le anomalie di riconosciuta base ereditaria.

Attitudine

Utilizzato in passato come animale da lavoro, attualmente i cavallini della giara rappresentano un gruppo autoctono di cavalli selvatici che costituiscono un patrimonio faunistico di rilevante importanza scientifico-culturale e contribuiscono, insieme al paesaggio dell'altopiano, a rendere questa zona una delle più affascinanti della Sardegna; concorrono, inoltre, alla tutela dell'ambiente e alla riduzione del sottobosco riducendo i rischi di incendi mediante il pascolamento.

CAVALLO DEL SARCIDANO

Origine e sviluppo della razza

Il cavallo del Sarcidano discende, pare, dall'antico cavallo spagnolo, che ha dato origine al cavallo Andaluso, vissuto almeno 25.000 anni fa. Altri studi hanno messo in evidenza una serie di mutazioni molto lontane fra loro della transferrina E (una proteina presente nel Cavallo del Sarcidano) che permettono di affermare che la razza risalirebbe, appunto, ad almeno 25.000 anni fa.

Consistenza e distribuzione geografica

Attualmente la popolazione è costituita da circa 190 soggetti, di cui 78 fattrici, con mantello baio e sauro e, più raramente grigio, allevati nell'altopiano del Sarcidano, particolarmente in comune di Laconi, in condizioni di isolamento geografico.

Nel 2005 è stato inserito nell'elenco delle razze popolazioni equine riconducibili a gruppi etnici locali, di cui al DM 24347 del 5.11.2003. Non risulta tuttavia al momento nessun animale iscritto.

Caratteristiche morfologiche

Mantello: baio e sauro, raramente grigio;

Testa: profilo rettilineo, un po' pesante, leggermente carica di ganasce; fronte larga; orecchie regolari molto mobili; occhi grandi ed espressivi; narici grandi e mobili;

Collo: muscoloso attaccato alla testa in modo un po' grossolano; ben attaccato alla spalla; abbondante criniera;

Spalla: poco inclinata; di media lunghezza.

Garrese: abbastanza rilevato, ben collegato al collo e alla spalla.

Groppa: tendenzialmente corta, ma abbastanza ben muscolata.

Petto: muscoloso.

Torace: ben sviluppato e profondo.

Arti: solidi e brevi.

Articolazioni: solide e ampie.

Andature: vivaci e sicure.

Appiombi: abbastanza regolari.

Piede: tendente al cilindrico con unghia solida.

Temperamento: vivace e ben rispondente all'ammansimento; adattabile ai principali sport equestri; frugale e rustico.

Dati Biometrici a 30 mesi

	maschi	femmine
altezza al garrese (cm)	125 - 145	115 - 135
circ.torace (cm)	140 -160	120 -150
circ.stinco (cm)	14 -17	13 -16

ASINO SARDO

Origine e sviluppo della razza

La presenza dell'asino in Sardegna è sostenuta da alcuni autori fin dal neolitico, da altri correlata all'importazione fenicia, mentre da altri ancora la provenienza è attribuita alla Nubia, culla degli asini africani.

L'introduzione nell'isola è comunque molto antica, ma furono certamente i Sardo-Punici ad incrementarne l'allevamento con finalità agricole e di trasporto.

Molto considerato nel continente e all'estero questo asinello mite e forte, un tempo chiamato "molente", perché faceva lavorare la mola per la macinazione, era parte viva dell'esistenza d'ogni giorno perché trasportava acqua e merci dalla campagna ai paesi, tirava i carretti e si faceva cavalcare da persone che alle volte pesavano più della metà del suo peso. (R. Barboncini 1987 – L'asino il mulo e il bardotto).

Consistenza e distribuzione geografica

Il numero di femmine che si riproducono in purezza iscritte al Registro anagrafico al 31.12.2006 è pari a 364 in 120 allevamenti.

Caratteristiche morfologiche

Mantello: sorcino, riga mulina crociate, bordo scuro delle orecchie; possono essere presenti zebrature alla spalla, agli arti e ventre di biscia.

Testa: quadrangolare a profilo rettilineo.

Collo: corto.

Tronco: spalla dritta e corta, garrese poco pronunciato, dorso leggermente disteso e lievemente depresso, lombi forti e ben attaccati, groppa corta e lievemente inclinata, petto sufficientemente largo, torace stretto e basso, arti robusti, andature corte poco elastiche ma sicure.

Arti: appiombi regolari, piede piccolo e duro.

Altre caratteristiche: rustico e frugale dal temperamento vivace.

Dati biometrici a 30 mesi

Altezza al garrese: maschi e femmine cm 80 – 115.

Circonferenza torace: maschi e femmine cm 100.

Circonferenza stinco: maschi e femmine cm 11 – 13.

Attitudine

In passato era pressoché indispensabile alle piccole famiglie rurali servendo loro per svariate mansioni, mentre nelle ville signorili era adibito al traino di carrozzelle per ragazzi. Con lo sviluppo economico delle zone rurali e la diffusione delle macchine agricole l'asino è sempre meno utile a svolgere le funzioni di soma e servizio a cui in passato era destinato, cosicché la sua sopravvivenza è sempre più a rischio. Particolare rilievo possono assumere i vantaggi legati al pascolo di questa specie; infatti questi animali, per le loro caratteristiche di frugalità, sfruttano meglio il pascolo che razze più esigenti non potrebbero utilizzare, contribuendo alla salvaguardia del territorio; in particolare con il pascolo del sottobosco può contribuire alla prevenzione degli incendi.

Oggi questo animale è allevato più per tradizione che per finalità economiche.

ASINO DELL'ASINARA

Origine e sviluppo della razza

L'Asino dell'Asinara autoctono dell'omonima isola che, situata a nord-ovest della Sardegna, con D.P.R. del 3 ottobre 2002 è diventata Parco Nazionale. L'Isola ricopre circa 60 kmq di macchia mediterranea, intervallata da aree coltivate.

L'Asino dell'Asinara è un animale di piccole dimensioni, simile all'Asino Sardo, e tipicamente caratterizzato dal mantello di colore bianco che si ritiene legato ad una forma di albinismo incompleto. Le opinioni sulle origini sono diverse. Testimonianze orali recenti raccontano della presenza di asini bianchi sull'isola sin dalla fine del secolo scorso, probabilmente abbandonati dagli asinaresi quando si trasferirono a Stintino nel 1885 a seguito della trasformazione dell'isola a dominio dello Stato. Altre testimonianze parlano della comparsa, in periodi più recenti dei primi mantelli completamente bianchi. Sono anche state proposte origini più remote che farebbero risalire gli attuali asinelli a soggetti bianchi importati direttamente dall'Egitto, nel 1800, dal Duca dell'Asinara.

Fonti: W. Pinna, G.M. Vacca, P. Lai, 1990. Rilievi etno-demografici sull'asinello bianco dell'Asinara - Atti della Società italiana delle scienze veterinarie.

Consistenza e distribuzione geografica

Attualmente sono presenti circa 120 esemplari di Asino dell'Asinara allo stato brado, minacciati da emergenze di carattere parassitario e/o infettivo e dalla mancanza di cibo. Nella piccola isola la vegetazione spontanea è scarsa per sfamare tutti gli animali presenti per cui si rende necessario effettuare delle integrazioni alimentari.

Il numero di femmine che si riproducono in purezza iscritte al Registro anagrafico indicate nel D.M. 24347 del 5 novembre 2003 è pari a 24. Attualmente (31.12.2006), invece, il numero di femmine che si riproducono in purezza iscritte al Registro anagrafico è pari a 2 in 1 allevamento.

Caratteristiche morfologiche

Mantello: bianco con muso roseo e occhi rosa-celesti.

Conformazione: testa quadrangolare, con profilo rettilineo; collo corto; spalla dritta e corta, garrese poco pronunciato, dorso leggermente disteso e lievemente depresso, lombi forti e ben attaccati, groppa corta e lievemente inclinata, petto sufficientemente largo, torace stretto e basso, arti robusti, articolazioni spesse e larghe, andature corte ed insicure, appiombi regolari, piede bianco, piccolo e poco resistente.

Altre caratteristiche: rustico e frugale dal temperamento insicuro.

Dati biometrici a 30 mesi

Altezza al garrese: maschi e femmine cm 80 – 105.

Circonferenza torace: maschi e femmine cm 100.

Circonferenza stinco: maschi e femmine cm 11 – 13.

Attitudine

L'asino dell'Asinara rappresenta ormai un simbolo per l'Isola in cui vive, costituiscono infatti, un patrimonio faunistico di rilevante importanza scientifico-culturale considerando che l'Isola è dal 2002 Parco Nazionale. Particolare rilievo possono assumere i vantaggi legati al pascolo effettuato da questa specie; infatti questi animali, per le loro caratteristiche di frugalità, sfruttano meglio il

pascolo delle aree marginali che razze più esigenti non potrebbero utilizzare, contribuendo alla salvaguardia del territorio; in particolare con il pascolamento del sottobosco può contribuire alla prevenzione degli incendi.

SUINO SARDO

Origine e sviluppo della razza

Razza italiana di piccola mole originaria della Sardegna, i caratteri somatici ricordano molto quelli del cinghiale con il quale sovente si accoppia nella bassa macchia e nel sottobosco dove per lo più vive e pascola.

Nel mese di marzo del 2006 la CTC dell'ANAS ha dato parere favorevole al riconoscimento del suino di razza Sarda e nel giugno dello stesso anno il DM n. 21664 ne ha sancito il riconoscimento ufficiale inserendo la razza Sarda tra le razze suine autoctone italiane. Il numero di femmine che si riproducono in purezza iscritte al Registro anagrafico al 30.06.2007 è pari a 37 in 8 allevamenti.

Consistenza e distribuzione geografica

Allevato prevalentemente in Barbagia, Ogliastra, Iglesiente e medio Campidano.

Caratteristiche morfologiche

Taglia: piccola con scheletro solido; peso vivo da adulto 70-100 kg.

Cute: pigmentata almeno parzialmente.

Mantello: di colore vario, nero, bianco, rosso, grigio, fulvo, unito o pezzato; setole folte e talvolta ondulate o arricchite che ricoprono abbondantemente il corpo. E' presente una criniera dorsale con setole lunghe. E' possibile la presenza di un ciuffo lombare.

Testa: di medio sviluppo, profilo fronto-nasale rettilineo; orecchie pendenti in avanti o lateralmente. E' possibile la presenza di tette.

Collo: corto e robusto.

Tronco: poco sviluppato, linea dorso-lombare rettilinea o leggermente convessa, groppa inclinata; spalle leggere, torace poco sviluppato, cosce scarnie. Coda lunga con setole che, talvolta, formano una caratteristica coda "cavallina".

Arti: corti e robusti

Caratteri sessuali: maschio, testicoli ben pronunciati; capezzoli in numero non inferiore a 8; femmina, mammelle in numero non inferiore a 8, con capezzoli normali ben pronunciati e pervii.

I caratteri morfologici che comportano l'esclusione dal Registro Anagrafico sono l'assenza di setole, cute totalmente depigmentata, orecchie diritte, profilo fronto-nasale concavo, mantello striato o agouti, presenza di una fascia bianca che circonda, anche solo parzialmente, il tronco all'altezza delle spalle.

A volte può presentare "tette" come la Casertana.

Attitudine

Buona attitudine materna per la produzione del tipico suinetto da latte nonché per la produzione di insaccati, in particolare prosciutti, guanciaie, pancetta e salsiccia.